

Il testo letterario, una risorsa educativa

di Roberto Ritter*

In diverse sedi del IV circondario sono in atto progetti di programmazione verticale aperta, fondata su testi letterari d'autore. Perché i testi letterari? Perché progetti di Istituto dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare?

Al primo interrogativo ci risponde Fabrizio Frasnè: perché «non si può vivere senza auctores, nel senso preciso di voci che aiutano a crescere, perché capaci di far fiorire la mente, di indirizzare il pensiero, e di alimentare, in molti modi, quelli che, con un'eco dantesca, mi piace chiamare i laghi del cuore.»¹ Ci sono quindi buone ragioni per ricorrere al testo letterario per promuovere una formazione globale e armonica dei nostri allievi. Vediamone almeno quattro.

Una prima ragione: il testo letterario alimenta la mente. Come? Attraverso la ricchezza delle «esche affettive e cognitive» disseminate consapevolmente nel suo tessuto. Per realizzare

un preciso progetto di senso l'autore ricorre infatti a particolari scelte lessicali e sintattiche, mette in atto processi di focalizzazione; usa figure retoriche come la sineddoche, la metonimia, la similitudine e la metafora che attivano un'energia di rinvio dal noto all'ignoto. Queste esche innescano processi interpretativi, avviando un dialogo tra testo e lettore. Indirizzano quindi la mente del lettore, o dell'ascoltatore, a intraprendere percorsi di costruzione di senso, alimentando e alimentandosi di un'interiorità ancora opaca, ma che è pronta a farsi lingua. Le voci del racconto attivano così una cognizione calda, fonte di piacere.

Una seconda ragione: l'incontro con il testo letterario fa vivere un'esperienza di libertà nel rispetto di vincoli. Se leggere bene significa riuscire a stabilire un incontro fecondo con il libro, allora l'allievo deve poter sperimentare fin

dall'inizio la dialogicità del processo di lettura e la cortesia reciproca. Imparare a leggere diventa dunque imparare a muoversi costantemente tra i poli della libertà creativa e della fedeltà. Libertà interpretativa e valutativa, per ricreare mondi e visioni del mondo; fedeltà, perché il lettore deve saper usare cortesia al testo che la merita. È ancora Frasnè che si interroga: «Servo buono o acrobata»? Per crescere e diventare liberi occorre sperimentare nell'incontro con buoni testi i due ruoli, in una sintesi che è la «lettura cortese e infinita».

Una terza ragione: il testo letterario dilata il sé verbale. Offre infatti all'apprendista lettore e scrittore l'opportunità di confrontare le sue storie con quelle dell'autore. Il buon libro parla sempre indirettamente di temi universali che il bambino vive ancora in modo confuso, ma forte: la vita, la mor-

Leggere nella scuola media

degli esperti per l'insegnamento dell'italiano nella scuola media

Il nuovo Piano di formazione di italiano per la scuola media pone al centro dell'insegnamento la lettura dei testi letterari in quanto «essi attivano l'immaginazione, costituiscono un canale insostituibile di comprensione della realtà, offrono gli strumenti per entrare in comunicazione con gli altri e per dare forma ed espressione al vissuto degli adolescenti». Questa può sembrare una scelta anacronistica e in controtendenza, se si pensa alle riflessioni di Raffaele Simone sulla «terza fase»¹, alla crescente disaffezione di adulti e di giovani per la lettura (sia di romanzi che di quotidiani), all'indirizzo sempre più funzionale della nostra società e, purtroppo, anche della nostra scuola. È importante che la scuola offra a tutti i ragazzi la possibilità di acquisire una competenza nella lettura che permetta loro di frequentare con successo il curriculum scolastico scelto, di partecipare in modo consapevole alla vita

sociale, ma in particolare deve preoccuparsi di sviluppare un interesse positivo nei confronti della lettura e dei mondi cui il libro dà accesso, di formare delle persone che leggano per abitudine, per il loro piacere, per arricchire e nutrire il loro mondo interiore. Daniela Bertocchi, in un vecchio ma sempre valido testo², individua tre tipi di lettura: curricolare, sociale e personale.

La lettura curricolare è funzionale all'apprendimento di tutte le discipline. Un buon lettore, che sa cogliere gli elementi importanti di un testo, sintetizzarlo, rielaborarlo, riuscirà a muoversi con maggiore facilità, nell'ambiente scolastico, tra libri di testo e dispense. Nonostante la società offra sempre più canali di accesso alle informazioni non strettamente dipendenti dalla parola scritta o veicolate da una scrittura semplificata (SMS, internet), una competenza di lettura sociale più approfondita è tuttora necessaria. La lettura è

unico garante di una partecipazione consapevole alla vita sociale e di una maggior libertà di giudizio critico.

La lettura personale rappresenta, infine, il piacere, la scelta individuale, la possibilità di dedicare tempo a se stessi.

La lettura curricolare è un chiaro esempio di competenza trasversale. Anche i docenti di altre materie dovranno quindi riservarle un congruo spazio nella loro programmazione, con un lavoro puntuale sui vari tipi di testo, legati alla propria disciplina, che ne individuino le idee chiave e la struttura compositiva; dovranno inoltre favorire l'uso del vocabolario per una corretta comprensione del testo e esercitare la capacità di sintesi. A loro volta, i docenti di italiano si assumeranno la responsabilità di esercitare e rafforzare queste abilità attraverso un lavoro graduale e sistematico anche su testi non letterari. Nel Piano di formazione

te, la felicità e l'infelicità, la paura dell'abbandono, il coraggio, la solitudine, i sogni e i desideri.

L'autorevolezza del testo, nel giusto equilibrio tra forma e contenuto, e la «filologia cortese» permettono così all'allievo di entrare nei segreti della lingua e di impadronirsi di nuovi mezzi, linguistici e cognitivi, per dar forma al suo pensiero, alle sue emozioni e ai suoi sentimenti. Di attrezzarsi per rispondere meglio al suo continuo profondo bisogno di trasformare il pensiero narrativo, interiore e opaco, in discorso narrativo, esteriore e fruibile. In altri termini il testo di qualità lo aiuta a rendere verbale il sé, perché, come sostiene Paul Ricoeur, «*comprendre c'est se comprendre devant le texte, ... s'exposer au texte et recevoir de lui un soi plus vaste*» (*Du texte à l'action*, 1986).

Un'ultima ragione risponde infine al secondo interrogativo iniziale: il testo letterario permette a ogni età «una giu-

sta opportunità di grandezza». La lettura è un'abilità complessa che richiede l'attivazione simultanea di una quantità di compiti. Questi non possono essere isolati e insegnati solo in itinerari didattici specifici per poi sperare che, in modo naturale, si produca nell'apprendista lettore una sintesi di questi microprocessi. Questa è la via di un cognitivismo povero, che inaridisce l'esperienza della lettura in esercitazioni sterili. Occorre invece, fin dall'inizio, favorire l'incontro tra la complessità del bambino e quella del testo, senza banalizzarne né l'uno né l'altro. Da qui l'importanza di pensare a un sistema didattico complesso in progetti d'istituto dai 3 agli 11 anni. Il testo d'autore è una buona piattaforma di partenza: per le sue profondità permette infatti di rispondere alle esigenze di qualsiasi età, nel rispetto di diverse modalità di pensiero.

Come si possono declinare questi principi nella realizzazione dei progetti d'istituto? In sintesi, e in poche righe, possiamo solo delineare schematicamente quattro importanti momenti, che spesso però si intrecciano e si influenzano.

In un primo momento, grazie al testo letterario, si lasciano evocare le narrative personali, vissute o immaginate dagli allievi. Si parte dalle parole «vettori di senso», dal titolo, dall'incipit o da altri elementi. Il presupposto è che le parole sono somme di storie e attivano un naturale bisogno di raccontare (ri-contare) l'esperienza. Sono come le punte emergenti di un iceberg: il pensiero narrativo. È il momento della libertà che, attraverso la raccolta aperta di tutti gli abbozzi di narrazioni, si propone di far emergere parti sommerse. Contenuti e forme sono ancora confusi, poco articolati e organici. L'al-



di italiano trova spazio anche la lettura sociale: testi di tipo espositivo ed argomentativo costituiscono un importante strumento per accedere alla conoscenza del mondo, per elaborare opinioni personali e per abituarsi ad un confronto civile e democratico.

L'approccio al testo letterario, però, deve restare l'aspetto più qualificante del curriculum di italiano. È necessario un lavoro graduale, puntuale e diversificato per formare un lettore vieppiù esperto che legga spontaneamente e apprezzi testi sempre più impegnativi, che sappia cogliere il senso di ciò che legge e lo rapporti al proprio vissuto personale, arricchendo il proprio mondo interiore.

Per motivare gli allievi è indispensabile dotarli, attraverso esercizi mirati, degli strumenti necessari ad una più puntuale comprensione del testo e delle sue componenti tematiche e formali, ma anche prevedere momenti dedicati

lievo scopre però che la parola comincia a dialogare con la sua esperienza, si risveglia al senso. Prova il piacere di avere idee e di vedere che tutte sono valorizzate perché scritte, dall'adulto, per i più piccoli, da lui stesso quando ne diventa capace. Da questa registrazione fedele il bambino scopre subito una funzione della scrittura importante per lui: le sue idee scritte non si perdono più. Sperimenta anche il valore della lettura: le riletture, inizialmente del docente, gli permettono di ritrovare i suoi pensieri, assopiti nei fogli ma pronti a nuovi incontri.

Nel secondo momento si mette ordine nel vasto materiale linguistico raccolto. Lo si raggruppa e si organizza secondo criteri vari, scelti più o meno consapevolmente dagli allievi. Il contenuto, ancora informe, si fa più esplicito e orientato al senso (storie di paura, di libertà, di abbandoni, di parole colorate, storie di animali buoni, pericolosi o giocherelloni, ecc.).

Nel terzo momento, poi, questi progetti di senso si fanno lingua. Una lingua sempre più articolata con l'evolvere delle competenze linguistiche degli allievi dialoga con il contenuto. In que-



Foto TlPress/R.A.

sta fase, si continua a «rubare» dal testo letterario i segreti della lingua («Leggere per scrivere») e ad arricchire il bagaglio linguistico dell'allievo, anche attraverso specifici itinerari, per aiutarlo a realizzare, con sempre maggior consapevolezza e autonomia, il suo progetto di scrittura. Avremo quindi: para-poesie, abbozzi di racconti, racconti strutturati, testi descrittivi, testi argomentativi.

Nel quarto momento, che si intreccia con i precedenti, si ritorna al racconto d'autore, alla sua autorevolezza, per un confronto, per interpretarlo, per gustarlo, per procedere. Si fa cioè l'esperienza della fedeltà ai vincoli posti

dallo scrittore e della cortesia nei confronti del suo testo. Le storie degli allievi si riaprono al dialogo con i suoni, i ritmi e le voci del racconto letterario. Così dopo averlo attraversato, mettendo in scena diverse rappresentazioni, ci si lascerà attraversare dalle sue parole, scoprendo, ad ogni rilettura, nuove profondità.

*Ispettore scolastico
delle Scuole comunali

Nota

1 F. Frasnedi, *La lingua / le pratiche / la teoria*, CLUEB, Bologna 1999.

Leggere nella scuola media

esclusivamente al piacere di leggere. Il docente potrà proporre una molteplicità di letture, ognuna con le proprie caratteristiche, potrà presentare romanzi, eventualmente leggendone alla classe passi accattivanti, incoraggiare gli allievi a presentare testi che li hanno appassionati, collaborare con la bibliotecaria o il bibliotecario della sede. È certo che proporre, in classe, una lettura personale e silenziosa, in cui ognuno è lasciato solo con il proprio libro, o pretendere dagli allievi una lettura ad alta voce a prima vista non è il modo migliore per stimolare nei giovani la passione per la lettura.

Il tempo che l'insegnante dedica alla letteratura (alla lettura di testi di valore) darà sicuramente i suoi frutti: un buon lettore di testi letterari, di romanzi, e magari anche di poesie, infatti, difficilmente sarà un pessimo lettore di testi informativi, argomentativi, regolativi. Di fronte al proliferare di messaggi effimeri, stampati e no, di tra-

smisioni televisive e radiofoniche, dedicate ad un'attualità che passa senza lasciare il segno, che confonde più che aiutare, non c'è alternativa: spetta al docente, con il suo metodo e nei limiti delle sue possibilità, dare una risposta al bisogno di conoscere, di ritrovare nei testi le proprie esperienze e i propri sentimenti³.

Note

1 Raffaele Simone, *La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza 2002.

2 Daniela Bertocchi, *La lettura*, Milella, 1983.

3 James Hillman in: *The Right to Remain Silent*, in *Journal of Humanistic Education and Development*, 26/4, 1988, pp.141-153. Traduzione italiana delle pp. 151-152 in *Fuochi blu*, Adelphi, Milano, 1966, pp.251-252,

osserva che «Il leggere dipende dalla capacità della psiche di entrare nell'immaginazione. È più come il sognare, un'attività che, come la lettura, si svolge in silenzio. Il nostro analfabetismo riflette un processo educativo che sempre più distoglie dai territori silenziosi della lettura [...]. A produrre analfabetismo è stato l'aver tanto a lungo trascurato le condizioni immaginative che favoriscono la lettura; [...] la confusione tra opinione e giudizio e tra banalità e fonti; la comunicazione intesa come telefonate e messaggi affidati alla segreteria telefonica anziché come lettere scritte in silenzio; l'imparare a prendere la parola prima di avere imparato qualcosa da dire; le scelte multiple e il vero o falso come misura della comprensione. La persona umana come banca dati non ha bisogno di leggere se non in modo funzionale. Una banca dati che deve decidere sì o no in base al feed-back (leggi: rinforzo), non ha bisogno di immaginare più in là di immissione, memorizzazione, emissione, cioè: acquisire, immagazzinare, spendere. Poco importa il contenuto, basta capire le istruzioni per l'uso; imparare il come invece del che cosa con le sue qualità, i suoi valori, le sue sottiliezze. Allora il soggetto umano diventa una carta di credito incarnata, che esegue religiosamente i riti del consumismo; basta che tu sia capace di mettere la firma nello spazio segnato con la crocetta, come un immigrante, come uno schiavo».